



Rassegna Stampa 14 ottobre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Attualità Puglia

Salatto: L'imprenditoria pugliese protagonista del "nuovo" trasporto aereo

Comunicato Stampa 14 Ottobre 2025

Una compagnia aerea made in Puglia, e con Foggia protagonista, è ciò che si prospetta per il futuro prossimo venturo della nostra regione. "Guardiamo con crescente interesse a questa opportunità – afferma il Presidente di Confindustria Puglia, Tito Salatto – lo riteniamo un salto di qualità culturale nel mondo dell'imprenditoria locale. La situazione del trasporto aereo in Europa è abbastanza convulsa e in fase di riassetto, riteniamo che questo impulso possa lanciare un segnale di vitalità dell'imprenditoria pugliese".

"Confindustria Foggia – conclude Salatto – segue con grande attenzione questi mutamenti e valuterà l'interesse di altre imprese locali che possano aggiungere la propria partecipazione al capitale insieme agli imprenditori Giacomo Mescia e Antonio Salandra già confluiti, a quanto leggiamo sugli organi di stampa, nella nuova Puglia Sky".



ELETTO A RIMINI, SODDISFAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Serviddio presidente nazionale del Collegio docenti medicina

● Nel corso del 126° Congresso Nazionale della Società Italiana di Medicina Interna (SIMI), al Palacongressi di Rimini, il Prof. Gaetano Serviddio è stato eletto Presidente del Collegio dei Docenti Universitari di Medicina Interna (COLMED) per il triennio 2025-2028. Per la prima volta nei venticinque anni di vita del Collegio, l'elezione del Presidente è avvenuta sulla base di un'unica candidatura nazionale, frutto di un ampio processo di condivisione che ha coinvolto tutte le Università italiane — statali e telematiche — e le diverse anime scientifiche e territoriali della Medicina Interna.

Il Prof. Serviddio, Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche dell'Università di Foggia e Direttore della Clinica Medica ed Epatologia del Policlinico Riuniti di Foggia, è il secondo presidente pugliese nella storia del COLMED, dopo il fondatore Prof. Franco Dammacco di Bari, figura emblematica della scuola internistica italiana.

Il neo-presidente ha sottolineato la necessità di un Collegio protagonista e autorevole, capace di affrontare con competenza le sfide accademiche e istituzionali dei prossimi anni: dal nuovo sistema di Abilitazione Scientifica Nazionale alla riforma della Legge Gelmini, dal protocollo unico Università-Regioni alla revisione del corso di Medicina Generale, fino alle politiche di reclutamento dei giovani ricercatori e al riconoscimento del ruolo strategico della Medicina Interna nel Servizio Sanitario Nazionale.

A margine dell'elezione, il Rettore dell'Università di Foggia, Prof. Lorenzo Lo Muzio, ha espresso parole di apprezzamento e orgoglio istituzionale per l'importante riconoscimento ottenuto dal Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche e suo Delegato alle Politiche strategiche in sanità: "L'elezione del Prof. Gaetano Serviddio alla Presidenza del COLMED è motivo di grande soddisfazione per l'Università di Foggia. Si tratta di un risultato che premia il suo impegno scientifico e accademico e, al tempo stesso, valorizza la qualità del lavoro svolto dal nostro Ateneo nell'ambito della Medicina Interna. È una



Il professor Serviddio, dell'Università di Foggia

nomina che conferma la capacità dei nostri docenti di esprimere leadership riconosciute a livello nazionale e di contribuire in modo significativo all'evoluzione del sistema universitario e sanitario italiano."

Al Rettore si è unito anche il Preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Foggia, Prof. Giuseppe Carrieri, che ha sottolineato il valore della nomina per l'Area medica dell'Ateneo dauno: "Apprendiamo con grande soddisfazione l'elezione del Prof. Gaetano Serviddio a Presidente del Collegio Docenti di Medicina Interna. Tale meritata nomina rappresenta un importante riconoscimento non solo al nostro docente, Direttore del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, ma anche alla nostra Facoltà di Medicina e Chirurgia, al terzo posto in Italia, in accordo ai recenti dati Censis. Siamo convinti che il prof. Serviddio sarà in grado di svolgere in maniera egregia il nuovo ruolo assegnatogli, rappresentando al meglio le esigenze e le finalità del settore disciplinare della Medicina interna."

Orsini: crescita cruciale, spingere investimenti per la competitività

Assise di Assolombarda

«Crescita assente dalla manovra: il governo ci sta lavorando»

Crescita e investimenti. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vorrebbe nella legge di bilancio.

«La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini all'assemblea di Assolombarda a Milano. «Credo che manchi molto la parola crescita nella legge di bilancio e penso che il governo stia lavorando proprio su questo punto».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: «Crescita cruciale, spingere gli investimenti per la competitività»

Assemblea Assolombarda. Il presidente di Confindustria alla vigilia del varo della legge di bilancio: «In manovra manca la parola crescita, controllare i conti non basta. La Zes unica è un'ottima cosa: è un debito buono»



Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti ma la crescita si fa con investimenti, necessari per essere competitivi

Nicoletta Picchio

Crescita e investimenti. Sono le parole prioritarie che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, vuole vedere nella legge di bilancio.

«In un momento di incertezza come questo serve certezza. La crescita è fondamentale e si fa con gli investimenti», ha sottolineato Orsini, all'assemblea di Assolombarda, a Milano. Nelle stesse ore, a Palazzo Chigi, erano al tavolo le associazioni dei datori di lavoro. «Si sta lavorando, noi stiamo continuando a dire che c'è bisogno di un piano industriale per il paese. Credo che manchi molto la parola crescita

nella legge di bilancio, credo che il governo stia lavorando su questo punto. Apprezzo il lavoro fatto dal ministro Giorgetti sul contenimento dei conti pubblici, ma la crescita si fa con gli investimenti, necessari per essere competitivi».

Una necessità su cui Orsini insiste da tempo: mettere al centro gli investimenti, con un piano industriale che abbia una prospettiva di almeno tre anni. «Con un governo stabile puoi farlo, sei obbligato a farlo. Dobbiamo essere più competitivi in un mondo che si sta attrezzando per portarci via quote di mercato. Con Trump che mette dazi alla Cina del 100%, rischiamo di essere inondati da prodotti cinesi». Investire, quindi, per crescere. Tenendo conto di un dato: le 250 mila imprese con più di 10 dipendenti sono quelle che in Italia sostengo-

no il 78% del welfare. «La ricchezza del Paese la si genera con gli investimenti e con le imprese», ha detto il presidente di Confindustria.

Le misure, secondo Orsini, dovrebbero articolarsi su tre traiettorie: interventi automatici e semplici per rendere più competitive le piccole e medie imprese; per le grandi andrebbero modificati i contratti di sviluppo, accelerando i tempi delle istruttorie. Per il Sud occorre andare avanti con il model-



lo della Zes unica che ha funzionato: 5,6 miliardi di risorse pubbliche hanno generato 28 miliardi di investimenti e la nascita di 35mila posti di lavoro. «È un debito buono, le risorse pubbliche hanno prodotto investimenti per oltre cinque volte, facendo ripartire il paese, e creato posti di lavoro. Gli imprenditori ci hanno creduto, è stato importante avere la certezza del diritto, questa è la via. L'Italia deve andare bene tutta, se cresce il Sud, tutto il paese va alla stessa velocità».

Un Piano industriale è necessario anche in Europa: «sono un europeista convinto ma così non va.

Si prendono misure senza valutare gli effetti che generano, vedi l'automotive: è stato distrutto il nostro primo prodotto. Abbiamo preso atto del problema, ma la cura? Cominciamo a smontare la burocrazia», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che in Italia pesa per 78 miliardi all'anno.

Altra priorità, l'energia: «il mix energetico è la via, ma non possiamo non guardare al nucleare», ha detto Orsini, aggiungendo che si parla di andare avanti rinnovabili, ma poi gli impianti sul territorio vengono bloccati. Per essere attrattivi il costo dell'energia deve essere

abbassato. «Serve in mercato unico dell'energia in Europa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che oggi occorre aiutare chi consuma energia.

Ieri, nell'assemblea di Assolombarda, è stato lanciato un nuovo progetto, Forgia, sull'Intelligenza artificiale (si veda articolo accanto): «l'Intelligenza Artificiale è fondamentale – ha detto Emanuele Orsini – è oltre la quarta rivoluzione industriale, servirà a rendere più produttive le nostre imprese, dobbiamo investire e sapere come farla decollare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,6 miliardi

LA DOTE PER LA ZES UNICA

Il Governo ha «stanziato 5,6 miliardi negli ultimi due anni» che «hanno generato 28 miliardi di investimento con 35mila assunzioni» ha detto Orsini

Le voci e i commenti di imprenditori, politici e sindacato



Emma Marcegaglia.
Presidente Marcegaglia Holding



SUPPORTO A CHI INVESTE

L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra. L'equilibrio dei conti pubblici è importante ma se il Paese non ricomincia a investire non andiamo avanti



Diana Bracco.
Presidente e Ceo Gruppo Bracco



CRESCITA E INNOVAZIONE

Nei loro interventi, sia Biffi sia Orsini hanno giustamente auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita



Marco Tronchetti Provera. Vice presidente esecutivo Pirelli



FOCUS SULLE PRIORITÀ

Un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. Ha messo al centro temi come la formazione



Marco Gay.
Presidente Unione Industriali di Torino



L'INDUSTRIA AL CENTRO

È prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità. È la strada giusta. Anche perché, da qui alla fine dell'anno, andiamo verso la fine degli incentivi



Daniela Fumarola.
Segretaria generale Cisl



PIÙ PARTECIPAZIONE

Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che prevede la partecipazione



Letizia Moratti.
Europarlamentare gruppo Forza Italia



VALUTARE NUOVI STRUMENTI

Potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato troppo complicato per le aziende nella versione 5.0



Antonio Misiani.
Responsabile Economia del PD



LA MANOVRA È INADEGUATA

Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Serve coraggio e visione



Emanuele Orsini.
Il presidente
degli industriali italiani
ieri a Milano in occa-
sione dell'assemblea
di Assolombarda

Banche, c'è la tassa sui profitti 2023

Legge di bilancio

L'idea è spingere le banche a versare subito un'imposta sostitutiva sui profitti 2023

Investimenti delle imprese: in vista il ritorno dell'iperammortamento

Il Governo mette sul tavolo una tassa una tantum sulle banche. Una nuova ipotesi di lavoro da affiancare all'anticipo di liquidità derivante dal rinvio delle deduzioni per il 2026 e il 2027. Il combinato delle due misure dovrebbe garantire un incasso complessivo di almeno 4 miliardi. La proposta del governo è quella di spingere le banche a versare subito un'imposta sostitutiva - forse al 27,5% - sulle quote poste a riserva dalle banche in luogo del pagamento del prelievo del 40% introdotto nel 2023.

Laura Serafini — a pag. 3

Contributo banche, sul piatto misure per almeno 4 miliardi

Verso la manovra. Accanto al rinvio delle Dta per il 2026-27 spunta una imposta sostitutiva che passa per la distribuzione come dividendi di utili accantonati. Istituti in trincea, trattativa aperta



Dall'imposta incasso atteso da 2,8 miliardi. Riunione straordinaria del comitato esecutivo Abi ieri alle 21

Laura Serafini

L'esecutivo scompagina le carte del negoziato con i vertici dell'Associazione bancaria e mette sul tavolo la prospettiva di una tassazione che comporti un pagamento una tantum che non verrà restituito. Una nuova ipotesi di lavoro che dovrebbe camminare di pari passo con l'anticipo di liquidità derivante dal rinvio delle deduzioni per il 2026 e il 2027 (Dta e simili). Il combinato delle due misure dovrebbe garantire, nelle attese del governo, un incasso complessivo di almeno 4 miliardi se non superiore.

La prospettiva dell'introduzione di una nuova tassa non piace alle banche, che temono peraltro l'impatto sulle quotazioni dei titoli in Borsa. Ma le varie fasi di interlocuzione con l'esecutivo, iniziata la mattina con gli incontri assieme alle altre parti sociali, e proseguita con una serie di contatti nel pomeriggio non ha sbloccato l'impasse. D'altro canto per poter discutere con il governo di interventi diversi dall'anticipo di liquidità il dg, Marco Elio Rottigni, doveva chiedere un nuovo mandato al comitato esecutivo. E in ogni caso doveva aggiornare i banchieri sugli sviluppi

della giornata di ieri: è per questo motivo che ieri sera il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha convocato una riunione straordinaria dell'organismo di vertice dell'Associazione bancaria per le 21.

La tassazione prospettata è relativa alla quota di utili accantonata nel 2023 a patrimonio, accantonamenti fatti per evitare di pagare un'imposta del 40 per cento: l'importo di quelle risorse destinate a rafforzare i requisiti patrimoniali complessivamente è pari a 6,2 miliardi. La proposta che l'esecutivo ha messo sul tavolo dopo il vertice di maggioranza di domenica sera è quella di procedere a un affrancamento delle somme accantonate - quindi la loro liberazione e la possibilità che siano distribuite come dividendi - pagando un'imposizione ridotta rispetto al 40 per cento e pari al 27,5 per cento. In tal caso il gettito che potrebbe entrare nelle casse dello Stato è di 1,7 miliardi. La percentuale potrebbe cambiare ed essere oggetto di negoziato: se si partisse dal 30% l'incasso sarebbe di 1,86 miliardi. L'affrancamento non sarebbe su base volontaria: il governo avrebbe manifestato l'intenzione di introdurre un'imposizione sui dividendi futuri (che scatta in caso di mancato affrancamento) ritenendo che una parte di quelle riserve venga distribuita.

L'ulteriore vantaggio per lo Stato,

qualora i 4,5 miliardi residui dopo l'affrancamento fossero interamente distribuiti, sarebbe l'introito dell'imposizione sui dividendi, pari al 26%: 1,17 miliardi l'incasso che ne deriverebbe (1,1 miliardi in caso di imposta al 30%). Accanto a questa soluzione l'esecutivo sarebbe comunque interessato anche all'anticipo della liquidità. Come detto, l'importo desiderato è molto elevato. Gli istituti di credito avevano avanzato la possibilità di un ulteriore strumento oltre al rinvio delle deduzioni (Dta e simili): e cioè lo spostamento di due anni della scadenza per dei crediti d'imposta sui bonus edilizi del 2021, che alcune banche ancora detengono e che non possono vendere perché il mercato è stato bloccato.

Tra Dta per il periodo 2026-27 e i crediti di imposta i proventi da liquidità sarebbero stati ben superiori a 4 miliardi. Ma il governo non vuole sentir parlare di interventi sui crediti di imposta. Da qui l'impianto dell'aff-



francamento: tra rinvio delle Dta e affrancamento il gettito sarebbe attorno a 3,7 miliardi, che porterebbe il gettito a ben oltre 4 miliardi se si tiene conto anche dell'imposta sui dividendi.

«È vero che le banche hanno guadagnato di più, per tutta una serie di motivi, principalmente legati alla politica dei tassi decisa negli anni passati dalla Banca centrale europea. Conoscendo la sensibilità di questa generazione di amministratori delegati delle banche, sono convinto che ci siano spazi per una soluzione condivisa col governo: un accordo positivo per tutti, fondamentale per la crescita economica del Paese» ha detto il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Il punto di partenza delle banche, ha aggiunto, è che loro «hanno già dato e un minimo di ragione ce l'hanno. Perché rispetto all'Ires e all'Irap pagano, rispettivamente, un 3,5% in più e uno 0,75% in più, se confrontato con le aliquote delle altre imprese. E poi, sugli utili, azionisti e piccoli soci pagano il 26 per cento. Nel 2026 dovrebbero essere distribuiti dividendi tra 15 e 16 miliardi di euro, relativi a quest'anno, con un gettito per lo Stato di circa 4 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte sul tavolo

1

UTILI BOOM 2023

Tassa sui 6,2 miliardi accantonati

La proposta del governo è far versare alle banche un'imposta sostitutiva - forse al 27,5% - affinché possano distribuire come cedola le quote degli utili poste a riserva nel 2023 in luogo del pagamento del prelievo del 40 per cento. Quel prelievo fu introdotto per penalizzare gli istituti che non avessero accantonato una quota degli utili boom di quell'anno.

2

INTROITI SULLE CEDOLE

Dai dividendi extra attesi 1,1 miliardi

L'operazione dell'esecutivo prevede di far distribuire alle banche 6,2 miliardi accantonati a riserva, pagando una tassa del 27,5%: l'incasso atteso è di 1,7 miliardi. Un ulteriore gettito arriverebbe dal pagamento dell'aliquota del 26% sulla cedola da parte degli azionisti: l'incasso atteso è di almeno un miliardo.

3

LA PROPOSTA ABI

Rinvio Dta e proroga crediti d'imposta

La proposta avanzata nei giorni scorsi dai banchieri prevedeva un nuovo rinvio delle Dta per il 2026-27 oltre alla proroga delle scadenze (rispetto a fine 2025) dei crediti d'imposta sui bonus edilizi che ormai sono illiquidi. Le due misure valgono più di 4 miliardi, ma il governo si è detto contrario a interventi sui crediti di imposta. Possibile invece il rinvio delle Dta.

Il futuro del Gino Lisa

Foggia

In attesa dei voli *Aeroitalia*, la cordata pugliese vuole andare avanti (nonostante la mancata acquisizione di *Lumiwings*)

di Lucia Piemontese

Come anticipato, l'ambizione era ed è occuparsi di più scali e non solo di quello daunio. Ecco perché il gruppo guidato da Ladisa punta a far nascere una compagnia aerea

Si sta evolvendo in maniera imprevista, rispetto al lavoro dei mesi scorsi, la situazione relativa al sistema aeroportuale pugliese. L'Attacco a settembre rivelò in anteprima come una cordata di imprenditori della regione stesse ragionando della possibile acquisizione dell'intero capitale sociale della compagnia aerea greca Lumiwings, alle prese con una grave situazione economico-finanziaria, al fine di assicurare la continuità dei voli da e per l'aeroporto Gino Lisa di Foggia. Con la benedizione politica e la sollecitazione del vicepresidente della Regione **Raffaele Piemontese**, per mesi è stata l'operazione di cui hanno discusso e valutato la fattibilità i big foggiani delle rinnovabili **Antonio Salandra** e **Giacomo Mescia** coi fratelli baresi **Ladisa**, il tarantino **Antonio Albanese** e – per qualcuno – anche col coratino **Pasquale Casillo**, rimasto però più celato degli altri.

Su queste colonne si è detto, col passare delle settimane, quanto sia stato difficile appurare l'ammontare della reale debitoria di Lumiwings, che infine la scorsa settimana ha co-



Lo scalo di Capitanata



Vito Ladisa



Gaelano Intieri

timi bilanci, nel giro di tre anni ha registrato una crescita notevole. Il valore della produzione era pari a 25.340.000 euro nel 2022, per poi schizzare a 124.547.000 euro nel 2023 e a

rando di tale iniziativa sarebbe soprattutto Ladisa. Rilevare Lumiwings avrebbe avuto dei vantaggi, tra cui essere subito attivi e introitare i circa 4 milioni di euro di contributo annuo as-

ottenere. Intanto tuona Fratelli d'Italia tramite la senatrice **Annamaria Fallucchi**: "Senza la continuità territoriale, e ora anche senza Lumiwings, il

wings, che infine la scorsa settimana ha costretto la cordata a gettare la spugna, peraltro quando la compagnia aveva già interrotto i voli venuto meno l'unico aereo in locazione. Come si sia potuto peraltro pensare, in Regione Puglia e Aeroporti di Puglia spa, che uno scalo serio, degno di questo nome, potesse davvero andare avanti, da tre anni, con una sola compagnia e un unico velivolo resta un assoluto mistero.

Era trapelato che il progetto su cui Mescia & Co. stavano lavorando era più ambizioso, perché non legato al solo Gino Lisa, ma volto alla gestione di diversi aeroporti del Sud Italia. Ebbene, dalla scorsa settimana lo scenario è mutato. In primis Piemontese ha annunciato che dal primo novembre sarà la seconda classificata del bando AdP del 2022, Aeroitalia, a far tornare operativo il Gino Lisa.

Poi è emerso che, come auspicato di recente dal presidente di Confindustria Bari-BAT **Mario Aprile**, sta per nascere una compagnia aerea tutta pugliese. "Con i vertici di AdP abbiamo lavorato notte e giorno per chiudere la trattativa con Aeroitalia. Siamo a buon punto e con ogni probabilità dal 1 novembre Foggia tornerà ad essere collegata con Milano e Torino e stiamo lavorando per una terza rotta", ha detto Piemontese nelle scorse ore, prima di parlare della nascente compagnia aerea pugliese che dovrebbe chiamarsi Puglia Sky, con all'interno imprenditori anche foggiani quali Mescia e Salandra. "Anche qui sto lavorando da tempo in silenzio. Ho tenuto decine di riunioni, e che ci possa essere interesse da parte di imprenditori pugliesi e foggiani di costituire una compagnia aerea non può che essere un fatto positivo. Intanto godiamoci Aeroitalia, una compagnia solida con 3 milioni di passeggeri e una flotta di 14 aeromobili".

I ben informati raccontano che, tramontata l'acquisizione di Lumiwings, è rimasto l'interesse di questo gruppo di imprenditori a lanciarsi nel comparto aeroportuale.

In pratica, sebbene i foggiani fossero proiettati sul salvataggio della compagnia greca per il bene del Gino Lisa, i soci baresi e tarantini avrebbero espresso la propria intenzione di non fermarsi e di procedere a prescindere dall'affaire Lumiwings. L'idea, insomma, sta piacendo, complici probabilmente anche gli incrementi esponenziali dei fatturati di Aeroitalia, che come mostrato dall'Attacco con gli ul-

schizzare a 124.547.000 euro nel 2023 e a 210.676.000 euro nel 2024; i ricavi netti sono passati dai 20.944.000 euro del 2022 ai 123.187.000 euro dell'anno successivo, fino ai 205.334.000 euro dello scorso anno. Nessuno degli imprenditori della cordata è un addetto ai lavori, ma con loro c'è **Daniele Azarone**, presidente e AD della romana Consulta spa, fondata nel 2002, che si occupa di attività aeroportuali, sia cargo che passeggeri, nel Lazio, in Toscana e in Lombardia. Consulta spa è una delle imprese italiane di proprietà del gruppo Aviapartner, società belga che fornisce servizi di handling in 32 aeroporti di 6 Stati europei. Stando ai rumors, chi si starebbe cu-

l circa 4 milioni di euro di contributo annuo assicurato dal 2022 dalla Regione Puglia (4.212.854,50 euro nel 2024). Ma, tra i dieci milioni di euro di stima dell'operazione di acquisizione e il contenzioso ora aperto tra Regione e Lumiwings per il venir meno dei voli, la situazione è del tutto cambiata. Ecco perché fagola l'idea di mutare obiettivo e provare a occuparsi di più scali. E il Gino Lisa? Se davvero si riprenderà a volare, dai primi di novembre, avverrà solo con Milano Malpensa e Torino, in attesa della terza rotta cui ha fatto cenno Piemontese. Servirà tutto il pressing della politica, oltre che di Aeroitalia, per ottenere lo slot di Milano Linate, che è il più richiesto e difficile da

tà territoriale, e ora anche senza Lumiwings, il Gino Lisa rischia di tornare nel limbo da cui era riemerso nel 2022. I voli incentivati sono strumenti deboli e temporanei. L'unico strumento strutturale resta la continuità territoriale. Il Ministero è ancora in attesa di ricevere lo studio tecnico aggiornato che dimostri l'effettivo isolamento e la necessità del collegamento. Senza la continuità territoriale, il Gino Lisa resta vulnerabile, dipendente da bandi regionali e da compagnie aeree che come si è visto possono fallire o ritirarsi in ogni momento. Ora che Lumiwings è fuori, la continuità territoriale torna ad essere l'unica vera soluzione strutturale per garantire futuro allo scalo foggiano".

Industria, per gli investimenti iper e super ammortamento

Legge di bilancio. Probabile l'addio al credito d'imposta per ridurre gli effetti sui conti. Potrebbero cadere tutti i vincoli green e in questo caso si tornerebbe a una vera e propria agevolazione 4.0

Carminé Fotina

ROMA

Le ultime riunioni tecniche sulle misure per le imprese da inserire nella legge di bilancio virano verso un quadro meno generoso, complicato dal puzzle per recuperare le risorse. E per arrivare a un punto di caduta emerge l'idea di tornare al sistema dell'iperammortamento e del superammortamento fiscale, cioè le maxi-deduzioni sugli inve-

(do no significant harm, cioè non arrecare danni significativi all'ambiente) ma anche quelli che impongono il raggiungimento di determinati obiettivi di efficienza energetica accanto a quelli di innovazione digitale. In questo caso - con l'iper e superammortamento e senza obblighi energetici - si tornerebbe a tutti gli effetti a un incentivo 4.0.

Tuttavia quest'aspetto specifico è ancora aperto. Così come ancora in definizione è l'entità precisa delle risorse pubbliche. Un piano robusto e con orizzonte pluriennale richiederebbe circa 5 miliardi di euro. Ma il ministero delle Imprese e del made in Italy non ha ancora ricevuto rassicurazioni dal ministero dell'Economia per raggiungere questo livello di spesa e molto dipenderà dalla quota di risorse che arriveranno allo scopo dal probabile contributo a carico delle banche.

Il punto di partenza è che l'attuale piano Transizione 5.0, finanziato con il Pnrr, a fine anno chiuderà i battenti con un assorbimento di circa 3 miliardi sui 6,23 miliardi disponibili. I residui pari a oltre 3,2 miliardi dovrebbero andare a sostituire coperture nazionali per investimenti già effettuati con il vecchio piano 4.0. E, in questo gioco di sponda, si

L'AVANZAMENTO DEL 5.0

2,2 miliardi

Prenotazione del 5.0

Secondo il bilancio aggiornato a ieri del Gse (Gestore dei servizi energetici) le risorse prenotate per i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0 ammontano a 2,2 miliardi di euro sui 6,23 miliardi disponibili a valere sul Pnrr.

3 miliardi

Stima di assorbimento finale

Negli ultimi mesi l'assorbimento mensile dei crediti d'imposta 5.0 ha registrato una sensibile accelerazione, per oltre 300 milioni. Di qui le proiezioni di chiusura, a fine 2025, per circa 3 miliardi di euro. Senza contare che ci sarebbero diversi progetti già pronti ma non ancora notificati.

libereranno risorse da usare in legge di bilancio. Ma ciò che non è ancora chiaro è quanto di questa dote, nello specifico, andrà al nuovo iper e superammortamento.

Intervenendo ieri all'assemblea di Assolombarda, il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, ha detto che «con la legge di bilancio, consapevoli di quanto difficile sia la fase per tenere nel giusto conto le esigenze del bilancio pubblico, faremo il resto, soprattutto per quanto riguarda le misure che servono agli investimenti per l'innovazione digitale, energetica, l'intelligenza artificiale. Ci siamo confrontati con la Confindustria in maniera continuativa per scegliere lo strumento migliore per consentirvi di fare i vostri investimenti con un bilancio che deve essere chiaro».

A ogni modo ci sono diversi accorgimenti in via di definizione. Si lavora ad esempio anche a un aggiornamento dell'elenco dei beni agevolabili, che appare ormai dato visto che fu realizzato nel 2016 come allegato alla prima versione di Industria 4.0. Nella nuova lista dovrebbero ottenere più spazio beni legati all'innovazione in settori di frontiera come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per un piano robusto servirebbero 5 miliardi ma la dote è vincolata al contributo in manovra che arriverà dalle banche

stimenti in beni strumentali che era stata in vigore nella prima fase del piano Industria 4.0. Se l'orientamento sarà confermato, verrà dunque accantonato l'attuale credito d'imposta. Un meccanismo considerato più critico da gestire in termini di conti pubblici per gli effetti di imputazione sull'indebitamento netto nei vari anni.

Contemporaneamente, potrebbero cadere del tutto gli obblighi "green" dell'attuale piano Transizione 5.0, non solo quindi quelli relativi al vincolo europeo Dnsh



Digitalizzazione. Manutenzione di un braccio robotizzato

Le imprese: manovra senza sostegni agli investimenti

Associazioni datoriali

Chieste misure su fisco, abbattimento del costo dell'energia e Zes Unica

Giorgio Pogliotti

la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% annunciata dal governo in manovra, ma «occorre innalzare il corrispondente scaglione di reddito da 50 mila a 60 mila euro, valutare interventi di alleggerimento del prelievo fiscale sugli aumenti contrattuali e sulle tredicesime». Confcommercio propone di rendere strutturale l'Ires premiale per le società che investono in innovazione e

In vista del varo della legge di Bilancio, la mancanza di «misure forti» a sostegno degli investimenti delle aziende per spingere la crescita «preoccupa» le imprese.

Oggi in consiglio dei ministri è atteso il solo Documento programmatico di bilancio (Dpb), con le tabelle in materia di spesa e di entrate da inviare a Bruxelles entro domani, e il Documento programmatico di finanza pubblica (Dfpub), mentre il via libera alla manovra 2026 è atteso il 20 ottobre. Ieri nell'incontro sulla legge di Bilancio tra le associazioni datoriali e il Governo, il vicepresidente di Confindustria, Angelo Camilli, ha sottolineato che «in un quadro come quello attuale che vede una crescita prossima allo zero sostenuta principalmente dal Pnrr, le misure di sostegno agli investimenti sono quanto mai necessarie», considerando che da «gennaio terminano tutti gli incentivi e l'industria italiana è nuda, senza strumenti per competere in uno scenario dominato da incertezza, dazi e rischio delocalizzazione».

Camilli ha rilanciato la proposta di un piano straordinario triennale avanzata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Servono otto miliardi l'anno con interventi concreti per rilanciare gli investimenti, rafforzare l'accesso al credito e valorizzare ed estendere il modello delle Zes», ha detto sottolineando che il Fondo di garanzia «va reso strutturale con una dotazione finanziaria adeguata in quanto è uno strumento centrale per garantire l'accesso al credito delle Pmi». Nella legge di bilancio Confindustria chiede di inserire anche «un'Ires premiale 2.0 realmente efficace, senza vincoli che ne limitino l'impatto».

Parlando con i rappresentanti delle imprese convocati a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha sottolineato che nella manovra c'è «un'impostazione che

creano nuova occupazione e di avanzare nel processo di abolizione dell'Irap a cui sono ancora sottoposte le società di persone e quelle di capitali. Sul fronte energetico, Altro tema, il prezzo dell'energia: Confcommercio sollecita il «disaccoppiamento tra prezzo del gas e elettricità, con il rinnovo della sterilizzazione degli oneri di sistema per l'energia elettrica». Tema su cui non è arrivata alcuna risposta dal governo.

Dal mondo agricolo, Coldiretti per voce del presidente Ettore Prandini, ha ribadito la necessità di «rafforzare le politiche di internazionalizzazione per valorizzare le filiere del Made in Italy agroalimentare, anche attraverso un potenziamento del ruolo dell'Ice e delle altre agenzie». Il Dg di Confagricoltura, Roberto Caponi, ha chiesto la proroga del regime speciale dell'Irpef agricola agevolata, con l'esenzione fino a 10 mila euro e la riduzione al 50% fino a 15 mila euro. Per gli artigiani il presidente di Confartigianato, Marco Granelli nel segnalare che il carico fiscale, calcolato in rapporto al Pil nelle previsioni dalla Commissione Ue per il 2025 da noi è di 2,2 punti percentuali più elevato della media europea, ha chiesto una «riforma fiscale equa, con riduzione dell'Irpef per tutte le persone fisiche, l'eliminazione dell'Irap per le società di persone, la stabilizzazione delle detrazioni edilizie per almeno un triennio».

Dai rappresentanti dell'Alleanza delle Cooperative Italiane (Confcooperative, Legacoop e Agci) è arrivata la richiesta di «ampliare le risorse destinate allo sviluppo, orientandole alla competitività delle imprese in uno scenario internazionale complesso e alla costruzione di un'economia sostenibile, in linea con le indicazioni dell'Ue». Sul fronte lavoro, le cooperative chiedono al governo di sostenere il rinnovo dei contratti e il potere d'acquisto dei lavoratori con «un'aliquota Irpef ridotta al 10%

tiene conto in maniera seria e responsabile dei vincoli in cui ci muoviamo», la «legge di bilancio non è chiusa» ha aggiunto il ministro, che rispondendo alle preoccupazioni espresse dalle imprese ha spiegato che «finito il Pnrr il governo è intenzionato a dare continuità al sostegno degli investimenti», anche con «formule che coinvolgano i capitali privati».

Daparte di Confcommercio, la vicepresidente Donatella Prampolini ha sottolineato che «la fiducia delle famiglie resta fragile e condiziona la dinamica dei consumi», dunque bene

per gli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali nel triennio 2026-2028 e per le misure di welfare aziendale».

In un contesto caratterizzato da forte incertezza, il presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli ha chiesto «misure per la crescita e la competitività delle imprese», con il «recupero delle risorse del Piano Transizione 5.0» e nuove misure «più efficaci e stabili nel tempo, per favorire gli investimenti in innovazione e digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia, spiragli per la proroga caro materiali

Edilizia

Un intervento sulla casa fuori dall'Isee è considerato una misura neutra

Flavia Landolfi

ROMA

Spiragli per il caro materiali ma nessun dettaglio in più sui contenuti di una legge di Bilancio che per il settore delle costruzioni potrebbe essere magra. Anche se per Ance «non importa su quali canali ci si muoverà - manovra, revisione di medio termine dei fondi di coesione, Pnrr - purché qualcosa si muova». L'ipotesi di un intervento sulla casa fuori dall'Isee è per i costruttori una misura neutra: il focus è altro e riguarda quello che solo pochi giorni fa la presidente Brancaccio ha rilanciato dal palco romano di Città nel futuro 2030-2025 quando per la questione abitazione ha evocato un Pnrr ad hoc. Un piano per la casa con risorse dedicate che rimetta in carreggiata l'offerta degli immobili, oltre che gli interventi di rigenerazione ur-

bane oggi in Parlamento con un ddl che nelle ultime settimane ha incassato oltre 700 emendamenti. E che dovrebbe viaggiare parallelamente anche su una seconda gamba: il ddl delega del Mit con il Testo unico dell'edilizia.

Del resto al Mit il cantiere sulla casa è aperto da anni. E non più tardi di questa estate il ministro Salvini aveva rilanciato il tema spiegando che «bisogna intervenire sulla parte mediana della popolazione», tra i «30 e i 60 mila euro», rivedendo «anche i criteri con cui si aiuta chi ha più bisogno. Perché il calcolo Isee non corrisponde al valore reale di quella famiglia».

Ma nella dialettica politica siamo ancora alle interlocuzioni iniziali e ieri a Palazzo Chigi i rappresentanti dei costruttori non hanno potuto fare altro che prendere atto della cornice contabile, stretta in paletti ben rigidi. Nessun accenno a misure specifiche ma disponibilità da parte del governo ad ascoltare le richieste e ove possibile a trasferirle in una manovra ancora tutta da chiudere. Urgente e caldissimo c'è innanzitutto il nodo del caro materiali. Prezzi dei principali componenti ancora superiori del 30-40% rispetto ai valori di gara, con

il 70% dei cantieri italiani - un terzo dei quali legati al Pnrr - rimasto escluso dalle tutele del nuovo Codice appalti (si veda articolo a pagina 35 sulla bocciatura da parte di Bruxelles). I costruttori avevano battuto un colpo qualche giorno fa denunciando la mancanza di coperture per gli ultimi sei mesi di quest'anno e che quindi aveva sollevato preoccupazione per una proroga nel 2026 ritenuta necessaria. Ma negli ultimi giorni sembra ci sia stata un'accelerazione che farebbe pensare a un esito positivo della partita. «È per noi una misura cruciale - spiega il direttore generale di Ance, Romain Bocognani, intervenuto ieri alla riunione di Palazzo Chigi - che riguarda il 70% dei cantieri aperti in Italia, un terzo dei quali viaggiano sotto la spinta del Pnrr». E che quindi senza ossigeno rischiano la paralisi. Per questo, il ministro Salvini sta intensificando il pressing coi colleghi di governo in queste ore per fare entrare il tema nel testo della manovra.

Le richieste del settore sono chiare: al centro ci sono la casa e la messa in sicurezza del territorio contro il rischio idrogeologico. «La crisi abitativa è una delle

emergenze più gravi in Italia ed Europa», osserva l'Ance. Prezzi e canoni in aumento stanno erodendo la capacità di accesso alla casa non solo delle fasce fragili, ma anche della classe media. Il piano elaborato dall'Ance si articola in tre linee: potenziamento dell'edilizia residenziale pubblica; recupero del patrimonio immobiliare pubblico sottoutilizzato; e promozione dell'affordable housing con un modello capace di mobilitare capitali privati garantiti dallo Stato.

«È il momento - spiega Bocognani - di affiancare ai bonus edilizi un disegno strutturale che riporti l'abitare tra le priorità strategiche del Paese». E di «reinvestire sulle case popolari, di mettere in gioco gli immobili statali come quelli di Cdp, Demanio ed Invimit per dare abitazioni alla classe media» ma anche di dare impulso a «un partenariato pubblico-privato con la garanzia dello Stato per ampliare l'offerta». Sul versante infrastrutturale, l'Ance torna a chiedere il varo di un piano nazionale di prevenzione del rischio idrogeologico, ricordando che negli ultimi dieci anni i costi per gli eventi estremi sono triplicati, passando da 1 a oltre 3 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova rottamazione limitata a chi dichiara ma non paga

Verso la manovra. Il governo prova a circoscrivere l'impatto dalla definizione agevolata ai soli avvisi bonari per contenere i costi della sanatoria. Allo studio lo stop dopo due rate non versate

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

I vincoli strettissimi di finanza pubblica impongono una drastica riduzione del perimetro della nuova rottamazione, o come preferisce la Lega, nuova pace fiscale. Tra le ultime ipotesi formulate dai tecnici c'è quella di limitare l'accesso alla definizione agevolata delle cartelle lungo un periodo di rateizzazione lungo fino a 9 anni (108 rate complessive) a quelli che in gergo tecnico si chiamano "avvisi bonari". In sostanza nell'idea a cui stanno lavorando al Mef nella messa a punto della manovra, la cui ossatura sarà approvata oggi in consiglio dei ministri, la rottamazione sarebbe riservata solo a chi ha dichiarato quanto dovuto al fisco o all'Inps, ma poi non è riuscito a versare oppure ha commesso errori di versamento. E questo sia delle imposte dirette sia dell'Iva. Insomma una rottamazione con un periodo ben definito che punta a tagliare fuori tutte le ipotesi in cui il contribuente non ha dichiarato in tutto o in parte i redditi effettivamente percepiti al Fisco e per cui è stato raggiunto da un avviso di accertamento. In questo senso andrebbe anche l'esclusione dalla nuova definizione agevolata delle contestazioni relative a multe e tributi locali di competenza dei Comuni e degli altri enti territoriali (si veda quando anticipato da «Il

Il bilancio delle sanatorie

Il confronto tra introiti previsti e omessi versamenti delle quattro rottamazioni. Dati al 31 dicembre 2024. Importi in milioni di euro

NORMA E GOVERNO IN CARICA	1 DL 193/2016 RENZI	2 DL 148/2017 GENTILONI	3 DL 119/2018 CONTE I	4 ¹ LEGGE 197/2022 MELONI
PERIODO	ENTRO IL 31 MARZO 2017	ENTRO IL 15 MAGGIO 2018	ENTRO IL 30 APRILE 2019 ²	ENTRO IL 30 GIUGNO 2023 ³
INTROITO PREVISTO Totale 81.299	19.680	9.331	29.386	22.902
OMESSO VERSAMENTO Totale 47.677	10.546	6.314	19.575	11.242
IMPORTI INCASSATI Totale 33.415	9.266	3.016	8.896	12.237
TASSO DECADENZA % omesso versamento su introito previsto Totale 58,6%	53,6%	67,7%	66,6%	49,1%

(1) L'introito previsto indicato per la rottamazione quater è quello relativo alle rate 2023 e 2024 mentre l'importo complessivamente atteso è di 52.826 milioni di euro. (2) Prorogata al 31 luglio 2019. (3) Per i decaduti riammissione entro il 30 aprile 2025.

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti

Per quel che riguarda l'impianto complessivo, è al momento confermata l'idea di allargare un po' le maglie delle regole che portano alla decadenza. Nelle edizioni precedenti, infatti, era sufficiente il mancato pagamento di una rata per essere costretti a scendere dalla rottamazione. Ma nel nuovo impianto, tanto più se configurato in modo tale da abbracciare solo i contribuenti morosi per effettiva difficoltà economica, la tagliola della decadenza dovrebbe attendere un po' di più e scattare solo dopo almeno due rate non versate.

Il calendario dei pagamenti si allungherà fino a nove anni (108 rate) solo per i debiti più elevati. Per gli altri, che sono l'ampia maggioranza (come anticipato, il 93% delle cartelle presenti nel magazzino dell'ex Equitalia non arriva a 5 mila euro), l'arco temporale sarà più ristretto, e modulato sull'entità del debito. In pratica si tratterà di un multiplo della rata minima, altra novità di questa rottamazione: se la soglia minima sarà fissata a 50 euro, come ipotizzato fin qui, chi sarà chiamato a pagare 2.000 euro potrà farlo in 40 rate.

Per evitare il riemergere di quelle adesioni strumentali, che nelle prime quattro rottamazioni hanno fatto perdere per strada il 58% degli incassi attesi, si studia di prevedere un piano di controlli mirati su chi, nonostante le nuove regole, dovesse comunque evitare di onorare l'intero debito dopo aver aderito all'offerta del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame le ipotesi di controlli mirati verso chi non onorerà il debito dopo aver aderito alla sanatoria

Sole 24 Ore» del 10 ottobre).

In questo modo si otterrebbero due risultati: da un lato, contenere la rottamazione alle sole situazioni di concreta difficoltà del contribuente; dall'altro, non pesare eccessivamente sulle finanze pubbliche dato che le risorse messe a budget per la nuova sanatoria non dovrebbero superare complessivamente i tre miliardi sull'arco triennale della manovra. Inoltre andare a rottamare di piccolo "taglio" su un lungo periodo risulterebbe antieconomico per le casse pubbliche, considerando anche che il magazzino della riscossione è costituito da oltre il 90% da crediti fino a 5 mila euro.

Andando un po' più nel merito, l'ipotesi allo studio è di confinare la sanabilità a quelle situazioni in cui il

Fisco ha inviato un avviso bonario. Si tratta essenzialmente di due macro casi. Da un lato, ci sono i cosiddetti controlli formali che riguardano situazioni in cui il contribuente è chiamato a dimostrare l'esistenza di "pezze d'appoggio" a supporto di una spesa detraibile o deducibile. Se mancano i presupposti, l'agevolazione diventa non spettante e quindi il Fisco può ricalcolare il reddito effettivo e recuperare con l'iscrizione a ruolo e il conseguente invio di una cartella le maggiori imposte dovute con l'accompagnamento di sanzioni e interessi. Dall'altro, ci sono le liquidazioni delle imposte dovute in base alle dichiarazioni e che però non risultano dai database dell'amministrazione finanziaria in base ai versamenti effettuati con il modello F24.

Per non tagliare ulteriormente la platea si valuta anche l'idea di escludere la maxi rata iniziale che nell'ultima edizione aveva tagliato fuori diversi contribuenti (la prima e la seconda rata richiedevano rispettivamente il 10% dell'importo complessivo dovuto con la sanatoria).

Un meccanismo simile confermerebbe l'esclusione dalla definizione agevolata dei tributi locali. In questo modo si eviterebbe la ennesima replica dei dibattiti a livello comunale sulle scelte delle singole amministrazioni di agganciarsi o meno alla sanatoria.



Cdm. All'esame del Governo le tabelle del Documento programmatico di bilancio

Oggi nel Dl anticipi taglia debito regioni e proroga Zes unica

Consiglio dei ministri

Sul tavolo le tabelle del Dpb da inviare a Bruxelles, legge di bilancio nei prossimi giorni

Gianni Trovati

ROMA

La legge di bilancio ha bisogno ancora di qualche giorno per l'esame in consiglio dei ministri, che sarà comunque in settimana per l'invio del testo alle Camere entro lunedì 20. Ma l'impianto della manovra comincerà

te il proprio avanzo di amministrazione per garantirne la copertura.

Fin qui il gioco è a somma zero. Ma con l'addio al Fal molte Regioni eviterebbero di chiudere in disavanzo, e potrebbero di conseguenza usare per investimenti quel «contributo alla finanza pubblica», chiesto dalla legge di bilancio dello scorso anno, che negli enti in deficit (tutte le Regioni a Statuto ordinario tranne Lombardia e Marche) va invece destinato al miglioramento dei saldi di bilancio. Solo nel Lazio, che oggi ha in carico il 42% dei prestiti da rimborsare (13 miliardi su 31), la giunta stima di poter spingere gli investimenti per 500 milioni nei prossimi tre anni.

L'inserimento della nuova regola

ad assumere la propria forma definitiva nella riunione di governo di oggi, con il Documento programmatico di Bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles e il decreto collegato, anche questa volta intitolato agli «anticipi» di misure e spese come negli anni scorsi. Ma lo sforzo per spingere il deficit 2025 almeno un'unghia sotto il 3% del Pil limita ora la possibilità di anticipare quote significative di spesa per alleggerire i saldi della manovra.

Nella griglia di entrata del decreto legge gli ingredienti più importanti sono due. Il primo riguarda le Regioni, ed è la traduzione normativa dell'intesa appena raggiunta da presidenti e governo sul "taglia-debito" degli enti territoriali (Sole 24 Ore del 3 ottobre).

L'effetto è prima di tutto contabile, ma la mossa promette di liberare spazi per gli investimenti regionali, con un impatto sui saldi di finanza pubblica che si dovrebbe attestare a 1,172 miliardi nel prossimo triennio. L'intervento riguarda la gestione di 31,39 miliardi di prestiti statali assegnati alle Regioni, soprattutto fra 2008 e 2013, per pagare le vecchie fatture ai fornitori, e non ancora rimborsati con le rate degli anni passati. Queste somme oggi sono iscritte come debito nei bilanci delle regioni, che accantonano le risorse per pagare i rimborsi allo Stato e a Cdp nel «Fondo anticipazioni di liquidità» (Fal): fondo che pesa sul loro risultato di amministrazione.

La nuova norma prevede la cancellazione del debito verso lo Stato, e l'accollo al Tesoro della quota Cdp, in cambio dell'obbligo per le regioni di migliorare di una somma equivalen-

nel decreto permetterebbe di incidere sui saldi del 2025, liberando la spesa in conto capitale già nel 2026. Analoghe ragioni di calendario stanno spingendo sul provvedimento d'urgenza la proroga dei crediti d'imposta per la Zes unica, che al momento copre gli investimenti fino al prossimo 15 novembre.

Gli (stretti) tempi supplementari per la legge di bilancio serviranno invece ai tecnici per tradurre in norme i pilastri di un'intesa in maggioranza che però, dopo due vertici sulla manovra, ieri sera non si era ancora chiusa.

Sull'equilibrio complessivo della manovra da circa 16 miliardi peserà prima di tutto la cifra finale da mettere in conto a banche e sistema finanziario. Dalì dovrebbe arrivare grossa parte dei 5 miliardi che il piano dei conti prevede fra le misure di entrata. Sulle uscite, invece, incideranno i circa 2,5 miliardi da rimandare per rispettare anche nel 2026 la traiettoria della spesa netta concordata con la Commissione Ue, e il meccanismo che punta a caricare sul Pnrr misure fin qui finanziate con somme nazionali per liberare spazi da almeno 3-4 miliardi (da dedicare in primis ai "nuovi" incentivi alle imprese: si veda l'articolo a pagina 2).

Ma lo sforzo promette di investire anche i ministeri, con una nuova razionalizzazione della spesa corrente e soprattutto con lo stop agli stanziamenti che i vari dicasteri hanno mostrato di non riuscire a spendere in tempo. Anche in questo caso i numeri devono ancora trovare pace, ma dalì potrebbero arrivare 2-3 miliardi.

Gli imprenditori guardano all'AI ma chiedono più incentivi

Le voci della platea

Critiche per la legge di bilancio considerata poco coraggiosa e lungimirante

MILANO

Intelligenza artificiale e manovra. I due temi centrali all'assemblea di Assolombarda del 2025 creano dibattito fra imprenditori, manager d'impresa e politici. Se l'AI è vista come un'opportunità per migliorare la produttività, prosegue anche la richiesta nei confronti del governo di mettere a disposizione più incentivi per gli investimenti.

«Noi riteniamo prioritario rimettere al centro l'industria come attrattore di opportunità - ha detto il presidente dell'Unione Industriali di Torino, Marco Gay, a margine dell'assemblea - Da qui alla fine dell'anno, andiamo - ha aggiunto - verso la fine degli incentivi. Quindi pensiamo che bisogna rimettere al centro gli incentivi che devono essere a leva».

«L'attenzione e il supporto agli investimenti secondo noi dovrebbe entrare fortemente nella manovra - ha ribadito Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia holding. Rispondendo a chi le chiedeva se la manovra venisse incontro alle esigenze delle imprese, Marcegaglia ha affermato: «Lo vedremo. C'è ancora molta incertezza».

Un commento a metà strada tra l'industriale e il politico arriva da Letizia Moratti, oggi eurodeputata nelle file di Forza Italia, nel gruppo del Partito popolare europeo: «Condivido le riflessioni legate all'intelligenza artificiale, un cor-

gli stessi livelli di produttività di quelle tedesche. Nelle Pmi l'AI può aiutare a migliorare. Inoltre - aggiunge Moratti - per quanto riguarda quanto detto dal presidente di Confindustria Orsini, condivido l'appello a potenziare nella legge di Bilancio strumenti come la Zes e i crediti di imposta, cercando di semplificare lo strumento Industria 4.0, oggi diventato con la nuova formulazione troppo complicato per le aziende. Come europarlamentare infine anche io mi oppongo alla deriva ambientalista dell'Unione europea che non ha tenuto conto degli aspetti sociali e economici. È un percorso da rivedere, tanto più che la Cina continua a farci concorrenza utilizzando le centrali a carbone».

Anche la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, a margine dell'assemblea ha parlato di aspettative nei confronti della Finanziaria, ma anche di patto tra parti sociali: «Noi pensiamo che la manovra sia il primo pezzo importante di un accordo che deve essere più ampio, quello che noi chiamiamo il patto della responsabilità, che

ascoltando il presidente Orsini ma anche il presidente di Assolombarda mi pare che abbia un denominatore comune, ovvero fare insieme. Insieme per noi è partecipazione e partecipazione per noi significa avere prima di tutto uno sguardo lungo su che cosa dobbiamo immaginare per il nostro paese».

Ancora sul tema legge di Bilancio parla Antonio Misiani, responsabile economico del Pd: «Non possiamo accontentarci di una crescita dello zero virgola. Lo sviluppo deve tornare al centro della prossima legge di bilancio. Il governo ascolti le parti sociali: una manovra minimalista come quella che si prospetta è del tutto inadeguata. Senza una strategia di rilancio degli investimenti, l'Italia rischia di restare ferma. Serve coraggio e visione».

Per Diana Bracco, presidente e ceo del Gruppo Bracco «Assolombarda ha guardato al futuro facendo un giusto focus sulla produttività, sull'innovazione e sull'Intelligenza Artificiale. E nei loro interventi, sia il Presidente Biffi sia il Presidente di Confindustria Orsini hanno auspicato che nella manovra vengano con coraggio spostate sull'innovazione più risorse possibili per generare crescita. Del resto, non siamo solo noi imprenditori a chiederlo: proprio oggi è stato assegnato il Premio Nobel per l'economia 2025 a Joel Mokyr, Philippe Aghion e Peter Howitt per aver spiegato che la crescita economica è guidata dall'innovazione».

Apprezza lo sguardo rivolto alla formazione il vicepresidente esecutivo di Pirelli Marco Tronchetti Provera: «Mi sembra un'assemblea che guarda al futuro, pragmatica, molto focalizzata sulle priorità come intelligenza artificiale, produttività, energia. L'assemblea - ha



Marcegaglia:
«C'è ancora molta incertezza»; **Gay:**
«rimettere al centro

retto utilizzo può aiutare a migliorare le performance delle Piccole e medie imprese. Non c'è dubbio che in Italia abbiamo il problema di produttività - dice Moratti - Problema che riguarda più le piccole aziende che le grandi, visto che quelle più strutturate hanno

gli incentivi a leva»



Moratti: «L'Ai può aiutare la produttività delle Pmi»; Bracco: «investire risorse nell'innovazione»

aggiunto - ha messo al centro temi come la formazione, i punti cardine perché il Paese possa continuare a competere e perché la Lombardia possa avere nelle sue imprese il cuore dello sviluppo».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fer X, il Gse accelera sull'asta: «Rinnovabili più convenienti»

Energia

La società diffonde i primi dati sulle offerte: gli esiti finali entro fine novembre

Vigilante: «In questo modo avviamo forme concrete di disaccoppiamento»

Celestina Dominelli

ROMA

Il Gse punta ad accelerare la messa a terra degli esiti dell'asta del FerX transitorio dedicato a impianti fotovoltaici ed eolici in modo da velocizzare anche l'impatto positivo che si rifletterà sulla bolletta pagata da famiglie e imprese. Per questo, la società controllata dal Mef che sta lavorando, su questo fronte, in stretta sinergia con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e il suo titolare Gilberto Pichetto Fratin - ha deciso di diffondere entro fine novembre la pubblicazione delle graduatorie finali, ma soprattutto, nell'ottica di una comunicazione chiara e trasparente agli operatori, di anticipare i dati della partecipazione alla procedura: «La misura - spiega a *Il Sole 24 Ore* l'ad del Gse, Vinicio Mosè Vigilante - è un punto di snodo per il mercato delle rinnovabili in Italia e per l'intero sistema energetico nazionale. L'asta ha registrato un grande interesse, ma soprattutto si inizia a vedere uno spiraglio per il trasferimento del contenimento dei prezzi di fotovoltaico ed eolico sui consumatori finali».

Gli esiti definitivi saranno diffusi nelle prossime settimane, ma le forchette di prezzo contenute nelle offerte - che sono state formulate, come noto, dovendo indicare un ribasso rispetto al prezzo di esercizio superiore (il livello base indicato nel bando) - forniscono già



Rinnovabili.

Fotovoltaico ed eolico al centro della prima asta del FerX transitorio

un'indicazione piuttosto puntuale di quale sarà l'asticella a conclusione del percorso. Ed eccoli i range di partecipazione per quanto attiene gli impianti superiori a 1 megawatt di potenza (al di sotto, come noto, si accede direttamente agli incentivi senza il passaggio da gare o aste). Per il fotovoltaico il Gse ha ricevuto oltre 2,5 gigawatt (GW) di offerte sotto i 55 euro per megawattora, oltre 7 GW sotto i 60 euro per MWh e oltre 9 GW sotto i 65

euro per MWh. «Se guardiamo a questi valori - chiarisce Vigilante - l'incrocio tra la curva della domanda e quella dell'offerta si attesta tra 60 e 65 euro/MWh».

Quanto all'eolico, sono arrivate sul tavolo del Gse oltre 450 MW sotto i 73 euro per MWh (vale a dire a un prezzo mediamente più basso rispetto a quello di assegnazione dell'ultima asta eolica del decreto Fer1). Circa 1,2 gigawatt di offerte si è poi posizionato sotto gli 80 euro per MWh, mentre circa 1,5 GW si colloca sotto gli 82 euro per MWh. «Guardando a questo tassello - prosegue ancora Vigilante - il punto di incrocio, salvo sorprese, dovrebbe, invece, attestarsi tra 73 e 80 euro per MWh».

Il destino delle offerte si conoscerà, come detto, a stretto giro, ma Vigilante ci tiene a rimarcare il senso dell'intera operazione: «Con questo meccanismo iniziamo a introdurre a delle forme concrete di disaccoppiamento del prezzo dell'energia da quello del

gas», evidenzia il manager riprendendo peraltro un tema più volte rimarcato anche dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. A valle dello strumento, ci saranno poi i contratti a due vie che rappresentano lo snodo operativo dell'asta e che il Gse siglerà con i produttori aggiudicatari per coprire le eventuali variazioni tra il prezzo di mercato e quello di esercizio (se il primo è superiore al secondo, la società guidata da Vigilante incasserà la differenza, se inferiore sarà invece il Gse a versare la differenza).

C'è, però, un altro obiettivo sotteso alla pubblicazione di questi primi dati sulla partecipazione che Vigilante declina così. «C'è un grande dibattito su questa asta da parte del mercato anche per poter pianificare al meglio le strategie di investimento - . Stiamo parlando di una storia di successo e dobbiamo sfruttare appieno potenziale e benefici». Che, stando ai calcoli fatti dal Gse, saranno significativi anche per i consumatori: sulla base degli attuali prezzi di mercato, considerando il meccanismo dei contratti a due vie del FerX, si può stimare un beneficio di circa 450 milioni di euro annui attraverso i proventi destinati alla componente Asos degli oneri di sistema (mediante la quale si recuperano, in bolletta, anche le risorse per coprire gli incentivi delle rinnovabili).

Il Gse, infatti, sta lavorando in stretto coordinamento con il governo - come anticipato dallo stesso numero uno Vigilante agli inizi di ottobre nel corso del suo intervento all'Italian Energy Summit organizzato da *Il Sole 24 Ore* a Milano -, a un progetto pilota per favorire e sviluppare le eccedenze del FerX attraverso Ppa (Power Purchase Agreement o contratti di acquisto di energia a lungo termine) da destinare alle piccole e medie imprese. Una boccata d'ossigeno non da poco, insomma, per gli utenti finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINICIO MOSÈ VIGILANTE

Amministratore delegato del Gestore dei Servizi Energetici (Gse)